

CATIA GIORNI

LA CUGINA EBREA DI ENRICO PEA:
UN'INEDITA COMMEDIA IN TRE ATTI.

1. *Cenni preliminari*

1.1. La cugina ebrea, *rifacimento* di Rosa di Sion

Enrico Pea è solitamente ricordato più per i suoi romanzi (in particolare *Moscardino* e pochi altri, tra cui *Rosalina* e *Solaio*) che non per l'attività di autore teatrale, che fu invece una costante di quasi tutta la sua vita: a questo proposito basti pensare che la sua prima opera drammatica, *Sion*, fu scritta intorno al 1910, mentre l'ultima, *Trealberi*, fu pubblicata nel 1951, pochi anni prima quindi della morte¹. Corroborata questa impressione anche il fatto che le opere teatrali di Pea furono rappresentate per un periodo molto limitato di tempo, ovvero prevalentemente negli anni Venti; già nel decennio successivo le rappresentazioni furono molto scarse, fino a cessare completamente. Una sfortuna, ad ogni modo, che non può essere del tutto ricondotta ad un giudizio di valore, e che è almeno in parte determinata dalle esplicite posizioni antifasciste dell'autore, aggravate oltretutto dalla scelta frequente, nelle sue *pièces*, di personaggi ebrei.

Le opere teatrali pubblicate in vita da Pea sono sei: *Giuda* nel 1918², *Prime piogge d'ottobre* nel 1919, *Rosa di Sion* nel 1920 (anche se, come accennato sopra, la prima versione di questo dramma, intitolata *Sion*, risale a dieci anni prima), *Parole di scimmie e di poeti* nel 1922, *La passione di Cristo* nel 1923 e, per ultima, la già citata *Trealberi*. Poco aggiunge alla produzione teatrale peiana l'operetta in tre atti *Makarà*, risalente al 1914 e apparsa postuma solo nel 1983 a cura di Enrico Lorenzetti³. Si è infine

¹ Cfr. E. PEA, *Trealberi*, in «Botteghe Oscure», VII, 1951, pp. 134-181.

² *Giuda* verrà in seguito ripudiata dall'autore, anche a causa delle critiche suscitate nelle città in cui veniva rappresentata; a questo proposito si può vedere la *Confessione di Pea* in ID., *La passione di Cristo. L'anello del parente folle*, Brescia, Morcelliana, 1940, pp. 10-11.

³ Cfr. ID., *Makarà*, in «Inventario», n.s., 9, III, 1983, pp. 3-28.

sempre considerato disperso il copione de *La cugina ebrea*, dramma mai rappresentato e menzionato dall'autore solo sporadicamente in alcune lettere e appunti autobiografici. Ricercando negli archivi e nelle biblioteche dove sono attualmente conservate le carte di Pea è stato invece possibile recuperare i testimoni di quest'opera e ricostruire, almeno per via congetturale, il testo nella sua interezza.

1.2. LE QUESTIONI FILOLOGICHE.

La vicenda redazionale de *La cugina ebrea* è alquanto complessa e composita: sono stati infatti rinvenuti quattro testimoni, non datati e composti, come si dirà più avanti, in momenti diversi e spesso anche distanti a livello temporale. Elencandoli velocemente, i testimoni a cui si farà riferimento sono: un fascicolo di carte manoscritte conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'edizione a stampa del I atto, pubblicata su «Il Sagittario» nel 1920 e corretta a penna dall'autore, un manoscritto di 26 cartelle, e infine un dattiloscritto di 22 cartelle, tutti e tre custoditi dalla Fondazione “Primo Conti” di Fiesole⁴.

Il più antico tra i quattro testimoni è sicuramente il manoscritto romano (BNCR), le cui correzioni vengono poi accolte nella versione del I atto edita su «Il Sagittario» nel 1920⁵, data che si impone come sicuro termine *ante quem* dell'autografo. Tra tutti i testimoni a disposizione per ricostruire il testo dell'opera, questo è quello che presenta maggiori difficoltà interpretative: infatti è acefalo, mutilo e nella maggior parte dei casi l'assenza di didascalie rende impossibile stabilire quale sia il personaggio che pronuncia le varie battute; l'impressione generale è che si tratti di un abbozzo steso velocemente, anche se in forma articolata, in vista di una versione compiuta e definitiva, che sarebbe poi stata pubblicata più tardi in rivista (nel 1920 appunto).

Il secondo testimone in ordine di tempo è proprio l'articolo apparso ne «Il Sagittario» con il titolo *Una magnifica primizia peiana. Il primo atto inedito di “Rosa di Sion”* (SAG20), conservato nell'archivio della Fondazione “Primo Conti” e costituito da 5 pagine⁶. Il titolo scelto dalla redazione del periodico è fuorviante, dal momento che

⁴ Più specificatamente, nella Fondazione “Primo Conti” si trova il fondo “Enrico Pea” che comprende una cospicua rassegna stampa coeva all'autore, le lettere, inviategli dai suoi numerosi corrispondenti, e anche molti manoscritti. Alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma sono invece pervenute alcune carte di Pea, manoscritte e non, acquistate, tramite il Ministero per i Beni Culturali, dalla libreria LIM di Lucca nel 1999. Le carte sono state poi schedate e riunite nella “Raccolta Pea”, suddivisa in cinque sezioni: sez. A “Documenti”, sez. B “Taccuini”, sez. C “Scritti vari”, sez. D “Articoli e racconti editi su giornali e riviste”, sez. E “Epistolario”.

⁵ Per riportare un solo esempio, nel I atto, alla riga 216 della presente edizione, il sintagma «il vicinato» (che compare quando la Madre dice a Rosa: «O sperate di convertire in ghetto il vicinato?») è stato soprascritto a «la mia casa» nel manoscritto romano; questa correzione è stata poi accolta nel pezzo pubblicato su «Il Sagittario».

⁶ Purtroppo de «Il Sagittario», rivista viareggina diretta in quegli anni dal poeta Elpidio Jenco e che accolse anche in seguito alcune pubblicazioni di Pea (per esempio, l'episodio che vedeva come protagoni-

il segmento testuale mandato alle stampe non ha niente a che vedere con l'opera teatrale che Pea stava pubblicando in quello stesso anno presso la Libreria della Diana (*Rosa di Sion*), e concorda invece – come rivela in maniera inoppugnabile il riscontro sulle carte – con le successive redazioni de *La cugina ebrea*. Analizzando il ritaglio di giornale, inoltre, estremamente significativo è il fatto che in questo articolo siano presenti correzioni autografe, poi puntualmente accolte nel testimone cronologicamente successivo della tragedia⁷.

Il terzo testimone è invece un manoscritto di 26 cartelle, redatte sul *recto* e sul *verso*, conservato nella sezione “Manoscritti” della Fondazione “Primo Conti” (FIE.ms), e a cui è allegato un ulteriore foglio, su cui l'autore ha indicato il titolo, *La cugina ebrea*, e l'elenco di tutti i personaggi.

Questo documento è acefalo, in quanto inizia direttamente dal II atto; tuttavia è lecito – e forse inevitabile – ipotizzare che la mancanza del I atto nella versione manoscritta non sia stata tanto causata dalla perdita delle carte, quanto dal fatto che Pea, avendo già a disposizione la stampa del «Sagittario» (nonché il manoscritto conservato a Roma), non si sia preoccupato di riscriverlo interamente un'altra volta.

L'ultimo testimone esaminato è un dattiloscritto di 22 cartelle redatte solo sul *recto* (FIE.ds), conservato nell'archivio fiesolano nella stessa cartella in cui si trova anche FIE.ms. Purtroppo anche quest'ultimo testimone non permette di ricostruire il testo nella sua interezza, in quanto riporta solo una parte del I atto e si interrompe alla conclusione del II. Tuttavia tra tutti i documenti a disposizione è senza dubbio il più recente, come risulta dall'analisi delle varianti e dalla collazione dei diversi testimoni. È da dire anche che il confronto tra le carte rivela subito come le differenze tra questa versione e FIE.ms. siano poco consistenti e riguardino soprattutto la punteggiatura, che nel dattiloscritto è molto più precisa, a riprova di come molto probabilmente questa fosse nelle intenzioni dell'autore la versione definitiva del testo.

La datazione di questo dattiloscritto invece è più incerta e può essere determinata solo da elementi esterni al testo, come pagine autobiografiche, carteggi e scritti altrui. A questo proposito, fondamentale è quanto si evince da una lettera inedita inviata da Pea a Contini⁸, risalente probabilmente al maggio 1939 (e comunque non succes-

sta il maggiante Cecco del Moro e ora in *Il Maggio in Versilia, in Lucchesia e in Lunigiana, come lo ha visto Enrico Pea*, Firenze, Marco Carpena editore, 1954, pp. 40), restano solo le pagine attualmente conservate presso la Fondazione “Primo Conti”, mentre non è stato possibile reperire l'intero fascicolo.

⁷ Si veda per esempio la riga 265 del I atto «Ancora non ha il dono! Non ha il dono!»: «Ancora» è stato aggiunto a penna dall'autore nella parte di testo apparsa ne «Il Sagittario» e poi accolto nel dattiloscritto conservato a Fiesole.

⁸ La corrispondenza tra Pea e Contini è molto cospicua: per l'esattezza, le lettere di Pea a Contini, ancora del tutto inedite, sono 40 e si trovano nel “Fondo Contini” presso la Fondazione “Ezio Franceschini” di Galluzzo. Le lettere di Contini a Pea sono invece conservate nel fondo “Enrico Pea” presso la Fondazione “Primo Conti” di Fiesole e sono state interamente pubblicate in *“Caro Pea”. Lettere e cartoline di corrispondenti ad Enrico Pea 1909- 1958*, a c. di M. MARSILI, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2004.

siva). In questa lo scrittore, dopo aver comunicato all'amico di aver spedito alcune sue opere utili alla stesura del saggio a cui sta lavorando sul suo lessico⁹, elenca tutti i suoi componimenti teatrali; tra questi compare anche un esplicito riferimento al testo in questione:

Le mie cose di teatro infatti sono: *Giuda /ripudiato/ Prime Piogge. Rosa di Sion. Tre alberi. Parole di scimmie e di poeti. Passione di Cristo. L'anello del parente folle*. C'è un'altra versione di *Rosa di Sion* dattiloscritta che ti potrei mandare¹⁰.

Quanto detto in questa lettera trova poi puntuale riscontro nel saggio di Contini su *Il lessico di Enrico Pea*, in cui il critico spiega infatti come, per portare a termine questo lavoro, abbia compiuto lo spoglio di tutte le opere pubblicate dallo scrittore lucchese e si sia servito inoltre di testi ancora inediti favoritigli dall'autore in persona, quali il dramma *Trealberi*, *L'Anello del parente folle* e appunto *La cugina ebrea*.

Il presente lessico riposa sopra uno spoglio completo delle opere edite, compreso *Il trenino dei sassi*, di cui abbiamo potuto vedere le bozze in colonna per cortesia dell'editore Vallecchi; e inoltre di alcuni copioni, favoritici dall'autore, quelli dell'inedito dramma *Trealberi*, della *Cugina ebrea* (rifacimento inedito di *Rosa di Sion*, che però non citiamo, non contenendo la possibilità di nuovi lemmi) e dell'*Anello del parente folle*¹¹.

Questa testimonianza, insieme alla lettera citata prima, si rivela estremamente significativa per la datazione del documento, in quanto permette di individuare nel 1939, anno del saggio di Contini, un attendibile termine *ante quem*. L'ipotesi più probabile è che Pea abbia spedito all'amico una versione battuta a macchina de *La cugina ebrea*, tenendo per sé una copia, di cui, per ragioni ignote, è rimasta solo una parte (l'attuale FIE.ds). E forse è proprio questo il motivo per cui Pea, nel 1944, richiese a Lisetta Zucchetti¹² una nuova stesura dattiloscritta (quasi certamente mai realizzata,

⁹ Il saggio a cui si fa riferimento è G. CONTINI, *Il lessico di Enrico Pea*, in «Letteratura», III, 4, ottobre 1939, pp. 3-16, poi in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 259-279 (da questa edizione sono tratte le citazioni). Questo lavoro non è un semplice spoglio lessicale, in quanto contiene osservazioni fondamentali per comprendere la poetica peiana; basti ricordare che è proprio questo saggio a ricondurre Pea nell'ambito dell'espressionismo italiano; sosteneva infatti Contini: «Andrà piuttosto invocato quell'occhio implacabile di cui discorre l'Olobardi, l'impulso a realizzare corposamente ogni suggestione fantastica. [...] l'impegno a non abbandonare mai il reale a profitto del contemplatore, a dar quasi voce alle cose [...], definisce un'espressività che è decisamente all'opposto dell'impressionismo» (ivi, pp. 276-277).

¹⁰ Lettera di Pea a Contini, senza data, Fondo Contini, Fondazione "Ezio Franceschini", Galluzzo (FI).

¹¹ G. CONTINI, *Il lessico di Pea*, cit., pag. 261.

¹² Lisetta Zucchetti, ricordata negli anni come «la segretaria di Pea», fu legata allo scrittore da una sincera amicizia, tanto da essere una delle poche donne ammesse al Quarto Platano, il circolo culturale a cui partecipava anche Pea e che era solito riunirsi al «Caffè Roma» di Forte dei Marmi. Il carteggio tra i due, molto utile anche per ricostruire le vicende culturali della Versilia negli anni Quaranta e Cinquanta,

come suggerisce la lettura del carteggio), forse in vista di un'eventuale pubblicazione¹³: una prova indiretta, peraltro, di come l'autore non abbia mai accantonato tra gli scarti questa sua tragedia.

E del resto è anche da ricordare che tra le carte manoscritte conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma si trova un altro riferimento importante a *La cugina ebrea*: nella sez. C "Scritti vari" sono infatti conservati una serie di appunti redatti da Pea per l'autobiografia richiestagli dall'Istituto americano "World Biography" nel 1948¹⁴, in cui lo scrittore elenca tutte le sue opere suddividendole per generi (teatro, poesia e narrativa). Tra quelle teatrali, la prima ad essere citata è *Rosa di Sion*, mentre le ultime sono *La cugina ebrea* e *Trealberi*, entrambe inedite, come viene segnalato anche dall'autore. E proprio il fatto che l'opera venga menzionata in uno scritto pubblico induce a credere che *La cugina ebrea*, così come l'altro lavoro inedito, nel 1948 fosse considerata da Pea una tragedia conclusa, e, dopo opportuna trascrizione, pronta per le stampe o per una sua rappresentazione.

2. La vicenda redazionale

2.1. Sion, la prima stesura

Soffermandosi ora più dettagliatamente sulla vicenda redazionale dell'opera, si è già detto come *La cugina ebrea* sia un rifacimento di *Rosa di Sion*. Non si è ricordato invece che quest'ultima pièce, edita nel 1918, è a sua volta una riscrittura di *Sion*, dramma rappresentato nel 1911, ma di cui il copione è andato disperso. Dall'articolo di presentazione del dramma apparso sul «Corriere di Livorno», in cui vengono citate anche alcune battute del protagonista Elia, risulterebbe che questa versione era interamente in versi, in linea peraltro con l'inclinazione, allora forte in Pea, per un "teatro di poesia" secondo l'esempio dannunziano¹⁵. Non sarà inutile riportare alcune di queste battute, dal momento che questi sono gli unici passi che si possono leggere dell'opera:

è stato pubblicato nel 1996: cfr. ...*Il mare è il mio elemento. Carteggio con Lisetta Zucchetti 1943-1957*, a c. di R. CASTAGNOLA, Milano, Scheiwiller, 1996.

¹³ Per l'esattezza, in due lettere, una risalente al 2 aprile 1944 e l'altra al 19 luglio 1945, è la Zucchetti a rivolgersi a Pea per chiedergli di poter leggere il testo de *La cugina ebrea*, di cui evidentemente aveva avuto notizia. Lo scrittore le risponde in una lettera del 18 settembre 1945, in cui le comunica anche l'intenzione di affidarle il compito di trascrivere a macchina il testo; in una missiva di pochi giorni dopo (specificatamente del 25 settembre) Pea invece rassicura l'amica sul fatto che «per quanto piano anche *La cugina ebrea* andrà in porto» (...*Il mare è il mio elemento. Carteggio con Lisetta Zucchetti 1943-1957*, cit., pag. 147).

¹⁴ Queste note sono di estremo interesse perché rivelano anche quale opinione Pea avesse di se stesso e della propria attività: parlando dei suoi studi, si definisce infatti «autodidatta nel senso più esatto della parola» e invece elencando le attività da lui svolte cita per prima quella di impresario teatrale rispetto a quella di scrittore.

¹⁵ Sull'appartenenza del teatro di Pea al filone che prosegue il "teatro di poesia" iniziato da D'Annunzio si veda l'acuto studio di A. BARSOTTI, *D'Annunzio e il teatro di poesia*, in *Teatro contemporaneo*, vol. 1, diretto da M. VERDONE, Roma, Lucarini, 1983, pp. 79-139.

...mamma sono tornato con la fede
 ch'era già grande prima del battesimo
 e che mio padre l'ha dimenticata
 per voi mamma...
 ...non rimuovete i termini del prossimo
 che talora il Signore non si vendichi.
 Non si presenti un testimone solo
 contro il prossimo suo...Contro il fratello
 non mormorare alcuna iniquità...¹⁶

Come emerge da quest'articolo, il giudizio sullo spettacolo fu decisamente positivo:

Così il lavoro si presenta crisma di una solennità di forme psichiche senza che queste prevalgano dottrinarmente sopra una umana esplosione di odi, di vendette, d'affetti. I fatti sono precisi. Le anime sono delineate con atti e con movimenti ma senza declamazione. L'ingegno dell'artista, la cura dell'esecuzione, il valore ricostruttivo d'un mondo di tale carattere severo, attendono il giudizio livornese per il quale diamo l'invito riserbando (per nostra consuetudine, e per cortesia dell'autore) la libertà del nostro apprezzamento¹⁷.

Pea fece rappresentare *Sion* nei periodi in cui ritornava in Italia dall'Egitto (fino al 1915 egli risiedette infatti in maniera stabile ad Alessandria); in particolare l'opera ebbe la sua prima assoluta al Teatro Rossini di Livorno il 5 gennaio 1912, messa in scena dalla Compagnia Sciarra e con gli attori Aurelia Cataneo e Riccardo Tolentino nella parte dei protagonisti. Fu poi portata in tournée in varie città della Romagna, tra cui Imola, ottenendo un significativo successo di critica e diverse segnalazioni sulla stampa locale. Tra queste si ricordi almeno *Una tragedia d'argomento ebraico in Italia*, trafiletto pubblicato ne «Il Corriere Israelitico» il 15 febbraio del 1912; questo intervento infatti è quello che rende meglio l'idea di che cosa potesse essere quest'opera:

La compagnia diretta da Tolentino ha rappresentato recentemente ad Imola *Sion* di Enrico Pea. *Sion* è una forte tragedia in versi, della quale il significato simbolico è altissimo: è una celebrazione nostalgica dell'anima ebraica, della quale l'autore solleva la purezza rinnovata e rinnovantesi dalle contaminazioni subite; questa grande idea si innesta sul tronco d'una tragedia familiare moderna e sociale, svolgentesi in Versilia. (...) *Sion* incontrò il favore del pubblico¹⁸.

¹⁶ [Redaz.], E. PEÀ, *Sion*, in «Il Corriere di Livorno», seconda edizione, 5 gennaio 1912, p. 2.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ [Redaz.], *Una tragedia d'argomento ebraico in Italia*, in «Il Corriere Israelitico», Trieste, 15 febbraio 1912.

Il successo di pubblico riscosso dal dramma a Imola è provato anche da un'altra testimonianza molto significativa, ovvero una lettera scritta da Lorenzo Viani a Luigi Salvatori e pubblicata sulla rivista «Versilia» nella rubrica *Per non dormire*, in cui si parla di un consenso «entusiastico»¹⁹. Pochi giorni dopo, precisamente il 25 febbraio, *Sion* fu finalmente rappresentata al teatro Politeama di Viareggio, di cui Pea sarebbe in seguito divenuto proprietario ed impresario. Anche in questa occasione si registrò una grande affluenza; tuttavia la rappresentazione finì con un completo insuccesso a causa di un divertente aneddoto ben raccontato dalle cronache locali²⁰: dopo il I atto infatti l'attore che avrebbe dovuto interpretare il ruolo di Giovanni sparì senza motivo. Pea si adoperò in tutti i modi per rimediare a questo imprevisto, cercando di tagliare la parte di Giovanni; essendo venuto a mancare però uno dei personaggi più importanti della vicenda, il pubblico non riuscì a capire la trama dell'opera e ad apprezzarla pienamente. Nonostante questo clamoroso fiasco, Pea continuò lo stesso a lavorare a quest'opera fino a riscriverla. Pochi anni dopo licenziò infatti la sua riscrittura: *Rosa di Sion* appunto.

2.2. Rosa di Sion

Rosa di Sion fu pubblicata per la prima volta a Napoli nel 1920 presso la Libreria della Diana; suddivisa in tre atti, era illustrata con xilografie da Lorenzo Viani, pittore e amico di Pea. Purtroppo, essendo sopravvissuti solo alcuni lacerti del testo risalente al 1911, è impossibile stabilire in maniera precisa in cosa questa nuova versione del dramma si differenziasse da quella originaria; tuttavia le divergenze tra le due stesure sono sostanziali, se *Rosa di Sion* abbandona la struttura in versi a favore, per quasi tutto il dramma, di quella in prosa. Per quel che concerne il contenuto invece le differenze non dovevano essere molto significative; rafforza questa ipotesi il fatto che le battute di Elia riportate nel «Corriere di Livorno» del 1912, prima citate, sono presenti anche nel testo del '20²¹. Un'analisi anche sommaria della trama conferma quanto già prima accennato riguardo all'attitudine di Pea di scegliere come protagonisti delle sue opere personaggi ebrei. Ambientata in un laboratorio di scultura versiliese, la tragedia narra infatti la vicenda di Elia, ebreo che si sente emarginato in una famiglia

¹⁹ Può essere utile riportare qualche riga di questa lettera per capire come l'interesse suscitato dall'opera fosse legato anche a ragioni extra-letterarie: «Continuo la mia lettera a Imola dopo che la *Sion* di Pea ha ricevuto il terzo consenso entusiastico. Tu sai con quanta trepidazione noi aspettavamo il giudizio di questa città romagnola, il cui spirito socialista è ferocemente colpito da Elia nella veemente conclusione della tragedia. [...] È certo che il battesimo di Imola, la cittadella del socialismo, è il più significativo per l'opera di Pea. [...] La compagnia Sciarra parte oggi per Padova dove *Sion* sarà nuovamente rappresentata, e sono sicuro che anche in quella dotta città avrà rinnovato successo» (L. VIANI, *La tragedia Sion a Imola*, in «Versilia», a. II, n. 61, 10 febbraio 1912, p. 2).

²⁰ Si veda a questo proposito [Redaz.], «*Sion* Al nuovo Politeama di Viareggio, in «L'Eco Versiliese», a. IV, Viareggio, 26 febbraio 1912.

²¹ L'edizione di *Rosa di Sion* da me esaminata per effettuare il confronto è quella pubblicata nel 1923 da Gobetti e della quale si parlerà più dettagliatamente in seguito.

di religione cristiana, peraltro già profondamente disgregata al suo interno. Il giovane era stato cacciato di casa perché accusato ingiustamente di furto dalla madre, la quale in realtà voleva solo allontanare il figlio venuto a conoscenza della sua relazione con Giovanni, capo della segheria di proprietà della famiglia. Tornato a casa, Elia vive con enorme sofferenza le conversioni al cristianesimo del padre, spinto a questa scelta dall'amore per la moglie che però continua a tradirlo senza ritegno, e della sorella Bianca, che ha deciso addirittura di prendere i voti. L'unico conforto gli viene dalla vicinanza della cugina Rosa, anche lei rimasta sempre fedele alla religione ebraica; tra i due nasce un affetto profondo, che tuttavia non riesce a distogliere Elia dal sentimento misto di odio e di amore provato nei confronti della madre²². Trovandosi ad assistere all'ennesimo tradimento della donna, proprio mentre il padre sta per morire, il giovane, incapace di sopportare oltre questo oltraggio, uccide Giovanni, e quando poi il padre sembra essersi reso conto del tradimento subito, decide di evitargli questo ulteriore supplizio, proclamando sua madre innocente di qualsiasi adulterio e assumendosi tutte le responsabilità di quanto accaduto. Questa è la scena finale del secondo atto, che suggella il dramma familiare al centro di *Rosa di Sion*; il terzo atto è infatti incentrato sulla rivolta degli operai della segheria e quindi introduce una tematica sociale che alcuni critici hanno visto come una forzatura rispetto al resto della tragedia²³. Nel tumulto causato dalla rivolta, Rosa rimane uccisa da un colpo di pistola sparato da un operaio; a questo punto Elia, senza più famiglia e soprattutto senza più amore, se ne va definitivamente dalla terra natale.

Come si può desumere, all'interno del groviglio di motivi che sorregge la *pièce*, la dissoluzione delle tradizioni familiari e il contrasto tra il desiderio di un impossibile ritorno al mondo d'origine provato dal protagonista e l'ipocrisia che invece lo circonda risultano essere gli elementi più caratteristici.

Rosa di Sion fu rappresentata per la prima volta al Teatro Carignano di Torino nel 1922, prima di essere pubblicata, nel '23, da Gobetti, che incluse poi in appendice il suo saggio *Il teatro di Enrico Pea*. Nello scritto si trovano considerazioni lungimiranti su questo dramma e sugli altri lavori teatrali di Pea, in particolare *Giuda* e *Prime piogge d'ottobre* (entrambi pubblicati a Napoli presso la Libreria della Diana nel 1918), che insieme a *Rosa di Sion*, secondo Gobetti, costituivano una vera e propria trilogia²⁴.

²² In tutti i drammi di questo periodo la donna madre assume un ruolo centrale (si pensi per esempio a Sara di *Prime piogge d'ottobre*, disposta a sacrificarsi completamente per il figlio ancora bambino); il rapporto ambiguo con la figura materna, che ritorna in molte altre opere di Pea, è sicuramente legato a motivi autobiografici, data la quasi totale assenza della madre nella vita dello scrittore.

²³ Si veda a questo proposito il giudizio di ANTONIETTA ARSLAN e di PATRIZIA ZAMBON nella loro monografia *Enrico Pea*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, in particolare pag. 41.

²⁴ «Rammentiamo che stasera Luigi Carini rappresenterà al Teatro Carignano *Rosa di Sion*, tragedia in tre atti di Enrico Pea. *Rosa di Sion* è la terza parte di una trilogia (la prima è *Giuda*, la seconda *Prime piogge d'ottobre*) che descrive il dramma degli ebrei culminante fatalmente nell'assorbimento delle loro qualità di razza per opera degli altri popoli.» (P. GOBETTI, *Scritti di critica teatrale*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 521-522).

Nello specifico, Gobetti non nasconde come questi testi possano sembrare oscuri ad una prima lettura; ma a suo giudizio se si superano le difficoltà iniziali si riesce a cogliere il fatto che «tutta l'opera di Pea vuole essere un esempio di sacerdozio e di consolazione poetica, e anche nel dramma, sempre più cupo, fa sospettare una conclusione di luce, un momento di respiro almeno stilistico e melodico»²⁵. Questo barlume di speranza che traspare nel dramma non è però sufficiente ad offuscare tutti gli altri elementi tragici presenti; la «cruda violenza» sottesa al testo deriva soprattutto dal forte sentimento di rivolta provato dal protagonista Elia nei confronti di regole e di tradizioni secolari e che trova espressione anche nei protagonisti di *Giuda* e di *Prime piogge d'ottobre*, naturalmente con un diverso grado di intensità e di esasperazione.

Nello stesso anno in cui *Rosa di Sion* veniva mandata alle stampe, ovvero nel 1920, apparve sul «Sagittario» una parte di testo che, pur riportando lo stesso titolo, non era affatto riconducibile a quest'opera. È proprio questa edizione permette di ipotizzare che Pea non fosse ancora del tutto soddisfatto dei risultati raggiunti con la *Rosa di Sion* e intendesse riscrivere il dramma, o per lo meno una buona parte di esso: iniziava insomma la fase de *La cugina ebrea*.

2.3. La cugina ebrea

Un confronto fra il testo de *La cugina ebrea* e quello di *Rosa di Sion* fa emergere delle varianti che non sono solo formali, ma che riguardano anche il sistema dei personaggi: ad esempio è introdotta Bianca, la sorella di Elia, assente invece in *Rosa di Sion* (qui infatti viene solo nominata dal fratello). È soprattutto nel I atto che questo personaggio assume un certo rilievo e riveste un'importanza non secondaria. La sua scelta di prendere i voti è infatti al centro di un'accesa discussione tra la madre di Elia e Don Luca, il quale vorrebbe dissuaderla dal compiere questo passo, mentre la donna al contrario la incoraggia, sperando forse così di liberarsi definitivamente della figlia. Il I atto è del resto una delle parti più originali dell'opera, in quanto narra le vicende accadute prima che Elia venisse cacciato con la falsa accusa di furto, e contiene dialoghi tra i vari personaggi inesistenti in *Rosa di Sion*: qui infatti la vicenda inizia solo quando Elia torna a casa, e soltanto dalle sue parole è possibile conoscere gli antefatti. Nel I atto della nuova opera viene inoltre concesso più spazio sia a Rosa, che appare sempre come un'innocente costretta a sottostare al volere altrui, che alla madre di Elia. Di quest'ultima vengono sottolineate più volte l'arroganza e la cattiveria: la donna infatti non solo tratta male la nipote ma, come accennato sopra, vorrebbe anche che la figlia Bianca abbandonasse la casa natale. Se ne ricava un ritratto di madre insensibile e totalmente incurante della sorte dei propri figli.

Questo saggio utilizza integralmente, ampliandola con vari inserti, una cronaca del 7 settembre 1922 apparsa su «L'Ordine Nuovo», II, 246, nella rubrica «Cronache Teatrali», firmata «Baretti Giuseppe». Già così ampliata era apparsa su «Scene e retroscene» del maggio 1923 ed era stata utilizzata in appendice alla pubblicazione in volume di *Rosa di Sion*.

²⁵ P. GOBETTI, *Scritti di critica teatrale*, cit., pag. 523.

Per quanto riguarda il II atto de *La cugina ebrea*, esso riprende a grandi linee il I atto di *Rosa di Sion*; le scene sono molto simili, mentre variano alcune battute dei personaggi: Don Luca per esempio è molto più severo nei confronti della madre di Elia, accusata di non comprendere il figlio e di non perdonarne gli errori.

Il III atto è invece molto diverso e soprattutto presenta un finale assolutamente inedito: se infatti in *Rosa di Sion* Elia uccide Giovanni rovesciandogli addosso un secchio pieno di gesso, e infine muore anche Rosa, qui il protagonista decide alla fine di riappacificarsi con tutti e di sposare la cugina con la benedizione del padre morente. Inoltre le discussioni tra Elia e gli operai presenti nell'opera del '23, e che ne costituivano la tematica sociale, sono completamente assenti ne *La cugina ebrea*, come se Pea avesse voluto concentrarsi solo sulla vicenda personale e familiare del protagonista. Vicenda che, a differenza di quanto avveniva prima, si conclude con un lieto fine: non solo Elia riesce a coronare il suo sogno d'amore con Rosa, ma si scopre persino capace di perdonare la madre che tanto aveva odiato. Anche per quanto concerne la *narratio*, la nuova opera è molto più lineare; i dialoghi tra i vari personaggi ad esempio sono più lunghi rispetto a quanto avveniva in *Rosa di Sion*, quasi per voler dare a tutto il dramma un respiro più ampio e un ritmo meno concentrato. Soffermandosi poi su tutta la produzione di Pea, e quindi non solo su quella teatrale, si può verificare come tutte le opere scritte dopo gli anni Venti siano caratterizzate da soluzioni formali e contenutistiche più tradizionali rispetto a quelle sperimentate in romanzi come *Moscardino* e *Il Volto Santo*²⁶. *La cugina ebrea* si pone in questo percorso, costituendo, nell'ambito della produzione peiana, un'ulteriore riprova di come l'autore passi «dall'anarchia all'integrazione», ovvero dalla «ricerca irrisolta» testimoniata dalle sue prime opere alla «conversione ideologico-formale» degli anni Trenta²⁷.

In conclusione, anche per il fatto di collocarsi in una nuova fase dell'attività di Pea, si può affermare che *La cugina ebrea* non sia una semplice riscrittura di *Rosa di Sion* ma costituisca un'opera con pieno valore autonomo, capace di contribuire alla costruzione della poetica peiana degli anni Trenta. Ed è per questo motivo, nonché per il valore letterario niente affatto trascurabile, che riteniamo l'edizione de *La cugina ebrea* non solo un importante recupero archivistico, ma anche un atto critico volto a rendere più nitida l'evoluzione letteraria di uno degli scrittori letterari più decisivi del modernismo italiano, quale è appunto Enrico Pea.

²⁶ *Moscardino* venne pubblicato per la prima volta a Milano presso la casa editrice Treves nel 1922, mentre *Il Volto Santo* a Firenze da Vallecchi nel 1924; sono quindi all'incirca gli stessi anni in cui Pea lavora alla sua "trilogia" teatrale in cui, come si è visto, rientra anche *Rosa di Sion*.

²⁷ A parlare del passaggio di Pea «dall'anarchia all'integrazione» è stata Simonetta Salvestroni, una delle studiose che meglio ha saputo riflettere sull'opera di questo autore; si veda a questo proposito la sua monografia *Enrico Pea. Tra anarchia e integrazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

3. Nota al testo

3.1. *Tavola dei testimoni*

1) BNCR:

manoscritto formato da due parti distinte tra loro, le quali hanno anche una diversa collocazione. La prima si trova nella sezione “Scritti vari” del “Fondo Pea” presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ed è costituita da 18 carte sciolte (mm 220x160), spesso redatte anche sul *verso*; sono tutte manoscritte a matita nera e in alcune di esse rimane ancora, in alto sul margine destro, la numerazione inserita dall'autore stesso. La seconda parte si trova invece tra i 50 taccuini che senza dubbio costituiscono una delle sezioni più corpose della raccolta romana; per la precisione, si tratta delle carte 6-8 comprese nel taccuino 50. Esse hanno le stesse dimensioni di quelle della prima parte (ovvero mm 220x160) e sono scritte sia sul *recto* che sul *verso*; questo porterebbe a credere che questi fogli autografi all'inizio si trovassero insieme e in seguito a vicende che è impossibile ricostruire siano stati separati.

2) SAG20:

edizione a stampa del I atto de *La cugina ebrea* pubblicato con il titolo *Una magnifica primizia peiana. Il primo atto inedito di “Rosa di Sion”* nella rivista «Il Sagittario», pp. 57- 61²⁸, e poi corretto a penna dall'autore (per le correzioni è stata usata una penna blu). Purtroppo lo stato precario di conservazione (in particolar modo una lacerazione del bordo inferiore) rende impossibile la lettura di alcune righe del testo.

3) FIE.ms.:

manoscritto di 26 cartelle (mm 310x210) redatte sul *recto* e sul *verso*, e tutte numerate dall'autore. Le carte sono suddivise in tre fascicoli mentre l'ultima, la 52, è a parte, così come il foglio che riporta il titolo dell'opera e i nomi dei personaggi; è andata invece perduta la carta relativa alle pagine 10 e 11.

4) FIE.ds.:

datiloscritto di 22 cartelle (mm 285x225), redatte con inchiostro blu solo sul *recto* e non numerate. La carta adoperata è molto simile a quella utilizzata per il manoscritto; coincidenza, questa, che induce a credere che i due documenti siano stati composti più o meno nello stesso periodo di tempo.

3.1. *La costituzione del testo*

Insieme al testo de *La cugina ebrea* viene qui fornito l'apparato genetico, in basso a piè di pagina; in questo i numeri in grassetto rinviano alla rigatura, mentre la parola o le parole implicate in variante sono seguite da parentesi quadra chiusa.

Dato che, come già sottolineato, nessuno dei quattro testimoni che si hanno a disposizione tramanda interamente l'opera, la soluzione obbligata per poterne garantire la leggibilità è di mettere a testo SAG20 per la prima metà del I atto, FIE.ds. per la seconda metà del I atto e per l'intero II atto e infine FIE.ms. per l'ultimo atto. Naturalmente procedendo in questo

²⁸ Come già ricordato, gli altri dati bibliografici non sono reperibili; cfr. n. 6.

modo si è perfettamente consapevoli di dare due edizioni del testo ben distinte tra loro: una inerente i primi due atti (come già evidenziato SAG20 corretto e FIE.ds costituiscono una medesima redazione), e un'altra, riconducibile ad un diverso livello di stesura, del III atto; e del resto, sarebbe arbitrario e forse non rispettoso della volontà dell'autore tentare di ottenere un'unica edizione dell'opera con testimoni che sono notevolmente distanti tra loro anche a livello temporale.

Ecco quindi come si è proceduto per ricostruire i tre atti che compongono *La cugina ebrea*:

- I Atto: per la parte iniziale di esso (purtroppo mancante in FIE.ds) è messo a testo SAG20, mentre è stato posto in apparato BNCR; dal momento in cui si può ricorrere a FIE.ds., l'editore si affida a questo testimone, lasciando in apparato sia BNCR che SAG20.
- II Atto: viene messo a testo FIE.ds., riportando in apparato le varianti presenti rispetto a FIE.ms.
- III Atto: è ricostruito sulla base di FIE.ms., che essendo l'unico testimone non è corredato di apparato genetico.

3.2. *Interventi automatici di cui non si dà conto nell'apparato*

Gli errori di trascrizione presenti in FIE.ds., che sono evidenti refusi, sono stati tutti corretti senza fornire alcuna indicazione. Gli accenti (tutti gravi nelle varie carte manoscritte esaminate) sono stati normalizzati secondo le regole ortofoniche correnti. Al segno ortografico dei due punti si è sempre fatta seguire la minuscola, mentre in tutte le carte manoscritte compariva sempre la lettera maiuscola. I nomi dei personaggi che pronunciano le varie battute sono stati sempre messi a lato, come consuetudine nella maggior parte delle edizioni teatrali, sebbene in molti dei testimoni esaminati siano scritti in maiuscolo al centro della pagina.

3.3. *Segni diacritici e abbreviazioni usati nell'apparato*

agg. aggiunto

cass. cassato

da ricavato da, quando la lezione è in parte ricalcata e in parte soprascritta

ds. dattiloscritto

ms. manoscritto

spscr. soprascritto

[...] lacuna nel ms. o nel ds.

< > in apparato, la porzione di testo tra parentesi uncinata e in corsivo è frutto di integrazione da parte del curatore. Nel testo le integrazioni sono invece tra parentesi uncinata ma senza corsivo

La cugina ebrea

Le persone

Il Padre
La Madre
Don Luca
Elia
Bianca
Rosa
Giovanni
Il Rosso

ATTO I

ROSA Senza tempio. Senza patria. Si aspetta.

(Pausa)

5 Le sinagoghe son luoghi di fede,
di riunione, di riconoscimento,
di ebrei tra loro, che vivono chiusi,
nelle città Musulmane, Ortodosse,
Cristiane...

10 E vivono in sospetto e stanno
in attesa da secoli, sospirando
il loro Dio nel tempio Grande,
ricostruito in Patria!...

Da quando venne Cristo
crollò il tempio....

15 BIANCA *(Subito spaventata)*

Crollò il tempio?!

ELIA Furono le guerre.

Non crollò per miracolo...

ROSA *(Persuasiva)*

20 No. Gerusalemme fu assediata e guasta.

(Accorata)

Da allora noi siamo sparsi nel mondo.

BIANCA E siete in tanti? Quanti?

Quanti siete?

25 ROSA Quanti sono gli abitati, i crocicchi di strade, i borghi, le metropoli,
i barchi che solcano gli oceani...

Ovunque c'è una speranza ebraica che non si confida:

perché tutto è nemico intorno a noi...

30 Risiamo come al tempo di Giacobbe:

stranieri di contrada in contrada.

Abbiamo nel fardello pellegrino un libro,

un drappo: assai

per la preghiera.

(solleva il libro e il drappo)

1- 185 questa sezione di testo è tratta da SAG20 25 i crocicchi..., i borghi] i crocicchi dei borghi, le strade
BNCR 26 i barchi] le barche BNCR 32 c'è...confida] c'è una creatura che aspetta c'è una speranza
che non si confida BNCR

- 35 Con questi si può vivere ebrei...
 BIANCA (*Con accento di pietà*)
 [...] col segno della croce...
 ELIA Io non mi salvo più con nulla...
 Rosa, ci perdi gli occhi su quel ragnatelo.
- 40 BIANCA Ci lavora, da mesi, di nascosto...
 Come facesse una cosa cattiva...
 Io l'ho detto alla mamma...
 ROSA Perché? Perché?!
 Io non volevo!...
 45 E te lo avevo detto!
 Chi sa cosa penserà...
 BIANCA Anche Don Luca...ha voluto sapere...
 (*Contraffacendo*)
 Alla madre, si deve dire anche quello che è giurato...
 50 (*Amorosa, infantile, persuasiva*)
 Rosa, cugina mia, non è nulla...
 La mamma ha detto: non è nulla...
 E poi?...Che male c'è d'un drappo fuori uso...
 ROSA Bianchina, non ti sgrido...
 55 Hai fatto bene...
 Così ha detto la mamma?
 E Don Luca?...
 BIANCA Sì, sì, è cosa di nulla...ha detto Don Luca...
 Ma non vuole...che io...stia...sola...con te...
- 60 ROSA Ma tu...Gli hai detto anche?
 BIANCA (*Trema*)
 ...che questo drappo bianco e celeste...è quello che portava nostro padre...
 Per le preghiere...quando era...Ebreo
 ELIA Adesso dice il rosario...
 65 (*Poi a Rosa rimasta pensierosa*)
 Cugina, di cosa temi?
 ROSA Di nulla.
 Pensavo, ormai che tua madre lo sa...

37 la prima parte del periodo è illeggibile in SAG20 a causa di una lacerazione del bordo inferiore 46 cosa] che BNCR 59 vuole... con te...] vuole che io stia sola con te BNCR 60-63 ROSA/ Ma...anche?/ BIANCA/ (*Trema*)...Ebreo] Ma tu gli hai detto anche che questo drappo bianco e celeste è quello che portava nostro padre per le preghiere, quando era ebreo... BNCR 66 Cugina... temi?] ...,cugina. Cosa temi? BNCR

- Pensavo di domandarle la trina che ha tolto.
70 Vedi? Non è esatta quella che faccio io < ha punta d'ago.>
 ELIA E' meglio.
 Ti sciupi gli occhi: altrimenti [...]
 Ma è assai anche con una [...]
 (*Bianca fa segno della croce*)
- 75** ROSA (*a Elia*)
 Non è assai...
 (*a Bianca*)
 Che vuoi?
- BIANCA L'hai veduta la capanna di paglia, dove nacque Gesù?
- 80** ELIA (*scherzevole*)
 Perbacco! Era di paglia secca. Può esserci sempre?
 BIANCA (*a Rosa che non risponde*)
 Allora non c'è più?
- ELIA Se fosse stata di cemento armato...
- 85** BIANCA (*Come sopra.*)
 Allora non c'è più?
- ELIA L'hanno mangiata i topi bianchi di re Faraone...
 BIANCA Cattivo!
 Non son mica così stolta. Me l'ha detto Don Luca, che c'è ancora...
- 90** Miracolosamente conservata!
 ELIA La rifaranno anno per anno i frati, sorellina mia credulona!
 BIANCA Zitto!
 C'è pure sempre l'albero, non so dove, l'albero sotto cui si
 riposò la sacrata famiglia?
- 95** E sul Golgota, si vedono i buchi dove...dove le croci stavano
 conficcate?!...
 ROSA (*Lentamente accorata come se seguisse un suo pensiero*)
 Io so del Tempio diroccato...
- BIANCA Il Monte degli Ulivi lo hai visto?
- 100** ROSA (*Come sopra*)
 Le muraglie di Salomone alte dieci case, ho visto!...
 BIANCA E l'Orto?

69-70 la trina...esatta] la trina che ha tolto da questa parte, vedi non è esatta BNCR **70** < ha punta d'ago > *integrazione ricavata da* BNCR **72-73** *la parte finale del periodo è illeggibile in SAG20 a causa di una lacerazione del bordo inferiore* **89-90** ancora...Miracolosamente conservata] ancora miracolosamente conservata BNCR **91** credulona!] credulona in tutto... BNCR **93** l'albero...l'albero] l'albero BNCR **94** la sacrata famiglia?] la sacrata famiglia? Rosa dimmi! BNCR **95** dove...dove le croci] dove le croci BNCR

- ROSA L'erba è cresciuta nelle fessure di quelle muraglie da duemila anni!...
- 105** BIANCA Ti dico l'Orto...dove pianse...
ROSA [...] ho visto: il giorno nove di Diabb:
[...] anniversario, ai muri santi diroccati del Tempio...
Ho visto tenere questi drappi così:
(*solleva il drappo sulle braccia*)
- 110** ELIA Non è solido il tetto...
ROSA E' eterno!
(*Bianca trema poi lascia andare il drappo e cade in ginocchio*)
Perché tremi?
- BIANCA Ho paura!
115 Ho paura!
Gesù mi guarda!...
ELIA Ecco franato il Padiglione,
Rosa!...
BIANCA Credo! In te, Gesù Messia!
- 120** ELIA (*Solleva Bianca da terra*)
Ed io credo di non credere...
Sorellina bella, piangi per nulla...
BIANCA Ho disobbedito...
ELIA E a chi?
- 125** BIANCA Disobbedito...
Vado via! Vado, vado!..
ELIA Non piangere così...
Come t'hanno turbata!
Impaurita...Così per nulla!
- 130** Sorellina, calmati!...
BIANCA (*Vuole divincolarsi*)
Lasciami! La Madonna mi perdona.
ELIA Ed anche a me perdona...
(*Bianca fugge piangendo dal portico. Il fratello la segue*)
- 135** Aspetta!

103-104 nelle fessure...anni] nelle muraglie e nelle fessure in questi anni BNCR **106** la parte iniziale del periodo è illeggibile in SAG20 a causa di una lacerazione del bordo inferiore **107** la parte iniziale del periodo è illeggibile in SAG20 a causa di una lacerazione del bordo inferiore **108** Questi drappi così] questi drappi così: sui loro figli Prendi Bianca e ira un padiglione di Giacobbe BNCR **119** Credo!...Messia!...] Credo in te Gesù Messia BNCR **120** Ed io...credere] io credo di non credere BNCR **166** Disobbedito] Ho disobbedito BNCR **130** Sorellina, calmati!] Sorellina calmati. BNCR **134** dal portico] *agg. a penna dall'autore* SAG20

- LA MADRE (*Appare dal corridoio.*
Rosa piega il drappo sul tavolo)
 Rosa! Ahn!...E' questo lo scialletto rigato? Ve lo avrei dato
 senza tante storie...
140 È logoro: bastava domandarmelo...
 ROSA Non era vostro...E chiederlo a mio zio poteva dargli dispiacere:
 E' un telo che...ricorda...
 LA MADRE Tenetelo...
 ROSA Non potete offrirmelo voi...
145 Voi potete rendere la trina tolta!
 Siate buona con me!
 Non saprei farla identica!
 LA MADRE Ricordo di averla presa per ornare il collo d'un mio vestito...
 Ora non so bene...sono tant'anni...
150 E che vi confondete per un pezzo di trina! Che vi manca!?
 Forse vi manca uno scialletto?..
 ROSA Ma...
 No!...
 LA MADRE (*Con ironia*)
155 Ahn! Ho capito: E' un santo cencio ebreo...
 (*Poi duramente*)
 Mio marito non ama ricordarsi di queste cose...E non è
 contento di certe vostre narrazioni... È meglio anche per voi
 tacerle...
160 A quest'ora avreste potuto accasarvi bene: non siete una
 bimbetta...Certe cose capitele...
 Volete che vi si stampi un ebreo, per non incanutire zitella
 in casa d'altri?
 O sperate di convertire in ghetto il vicinato?
165 E in una sinagoga questa casa?
 È meglio per voi fare come han fatto gli altri...
 Tempo, esempio avete avuto: basta!...
 ROSA Non parlo mai...
 LA MADRE Rattristate la casa col silenzio...
170 Si sente un'inquietudine, quando si sta con voi, che non si

137 dal corridoio] *spscr.* a *penna dall'autore* a dalla porta accanto SAG20 **140** domandarmelo] domandarlo
 BNCR **141** dargli] fargli BNCR **149-150** sono...vi] Sono tanti anni...Che vi BNCR **151** Forse...scial-
 letto?] Che vi manca? Forse uno scialletto? BNCR **164** il vicinato] *spscr.* a la mia casa BNCR **165** in una
 sinagoga] in sinagoga BNCR **167** Tempo...basta!..] Tempo ne avete avuto, ora basta *spscr.* a Vi abbiamo
 dato tempo BNCR **169** la casa col silenzio] col vostro silenzio: vostro *caas.* BNCR

- sa come chiamarla né cosa sia...
- ROSA Anch'io sento così...
- LA MADRE Perfino ho in uggia
chiedervi dei servizi...
- 175** ROSA Vi obbedisco sempre!
LA MADRE La vostra obbedienza par comando...
- ROSA (*Entra Don Luca*)
Ma non è colpa mia:
Non ero nata per servire la moglie di mio zio.
- 180** LA MADRE (*A Don Luca*)
Sentite com'è agra!?
Son qui a dire per il suo bene...
- ROSA Non posso accettare un bene così...
Del resto non parlo che in casa, coi miei cugini, e poco...
- 185** LA MADRE [...] contento...
ROSA Del mio silenzio?
LA MADRE Del vostro ragionare. E dell'ostinazione, dopo anni...
- Si può dire che in ogni settimana ci sia pretesto di costumi ebrei.
- ROSA In ogni settimana c'è un sabato.
- 190** LA MADRE Già, già: un sabato e in quel giorno può bruciare tutto sul fornello.
ROSA Io di sabato non posso toccar fuoco.
LA MADRE Ma potete mangiare.
ROSA Posso anche digiunare....
Mio zio si lamenta di questo?
- 195** DON LUCA (*Alla Madre*)
Ancora non ha il dono! Non ha il dono!
Non c'è nulla da fare: aspettare: aver fiducia.
LA MADRE Vedo; vedo.
Ma è tremendo sopportare tre anni tra i piedi una stregoneria vivente.
- 200** Adesso è luna nuova, il primo cerchio svetta dal monte: e giù una filastrocca degli usi ebrei di leggende e preghiere intorno alla luna, ai miei figliuoli che stanno a bocca aperta.
Viene il sabato, altre storie.
Poi le capanne: le feste di Pasqua: per otto giorni il pane senza lievito, che le manda un rabbino di Livorno.

175 Vi obbedisco] Vi obbedisco sempre BNCR **184** che in casa... poco] che in casa, e poco BNCR **185** la parte iniziale del periodo è illeggibile in SAG20 a causa di una lacerazione del bordo inferiore **186-642** (fine II atto) testo tratto da FIE.ds.; in apparato si metteranno quindi SAG20 e BNCR **187** dell'ostinazione] dell'ostinatezza SAG20 e BNCR **188** ci sia] abbiamo BNCR **196** Ancora] *agg. a penna dall'autore* SAG20 **197** aspettare: aver fiducia] *agg. a penna dall'autore* SAG20 **199** tre anni] per anni SAG20 **204** di Livorno] da Livorno SAG20

- 205 Il maiale è un peccato mortale e non lo tocca. Non si cuoce la carne con il burro.
Dopo il nostro Capodanno, ecco, ne viene un altro per la...serva ebrea...
Il pollo dev'essere sgozzato.
Dissanguata la carne del macello.
Perfino il carnevale non contenta la mia nepote ebrea: ce n'è un altro per lei allegro...
- 210 ROSA Allegro!
Allegro...che finisco in pianto...
LA MADRE Andate ho da parlare d'interesse...
(*Rosa se ne va*)
Scusate Don Luca. La mia collera ha un fondamento di sdegno.
- 215 Vorrei la casa più ordinata e soggetta alla volontà di un solo: del Capo!
Ma il capo non ha più forza nemmeno per gli affari.
La casa va come va.
Forse è bene che Bianca se ne vada...
Intanto avrà un'educazione...
- 220 DON LUCA No!
Bisogna impedirlo e tocca a voi a dissuaderla.
Quelle di Bianchina sono vampate di fede che durano poco.
La vita è più lunga, e c'è tempo per trovar dolce l'amaro.
È l'età generosa dei propositi audaci, quella di Bianchina.
- 225 Si è anarchici o si è santi a quell'età.
Si rinuncia alla vita per un bacio.
È l'età dei miracoli.
È la primavera che non fiorisce due volte.
È una febbre quella di Bianchina, non una vocazione.
- 230 E' una bimba scossa.
Ecco tutto: ha i nervi scoperti: occorre nutrirla e null'altro.
Troppo Dio ha nel sangue e poco sole.
Capitemi: quello che vi dico non vi sembri bestemmia.
(Entra il servo dal portico, poi Giovanni)
- 235 IL SERVO (*Alla Madre*)
È Giovanni.
LA MADRE Giovanni, entrate
GIOVANNI Il padrone c'è?
LA MADRE E' in camera sua. Ma sta bene.
- 240 GIOVANNI Vi bacio la mano Don Luca.
DON LUCA Buonasera.

206 Dopo] Poi dopo SAG20 209 per lei allegro] per Lei: Allegro SAG20 231 nutrirla e null'altro]
nutrirla, e null'altro SAG20 234 Entra...poi] *spscr. a penna dall'autore a* La Madre. Don Luca. SAG20
239 Ma sta bene] Entrate, sta bene BNCR

- LA MADRE Dove eravate oggi? Mio marito è sceso a cercarvi...
 GIOVANNI Ero in fabbrica...so quel che voleva. Profittare dell'acqua...
 Il fiume è gonfio. Per qualche settimana si risparmia il carbone della macchina.
245 Da stanotte dormirete di meno:
 la segheria lavora.
 Il padrone lo vedrò domattina...
(Sta per andarsene)
- LA MADRE *(Vuol trattenerlo)*
250 Avete premura d'andarvene? No?
 Aspettate allora!
 Andate voi Don Luca.
 Vi vuol vedere. Ditegli che qui c'è il capo fabbrica.
- GIOVANNI No...Ditegli che stia bene, da stasera vanno tutti i telai ad acqua. Domani lo vedrò.
255 DON LUCA Che volete dica io di lavoro.
 Andiamo assieme. Lo saluto e vi lascio.
- LA MADRE Andate voi solo.
 Vi parlerà di Bianca.
- DON LUCA Quello che ho detto ho detto: non ho due opinioni in un'ora.
260 Signora invece è meglio andiate voi...
 Adesso è tardi.
 Ditegli che abbiamo parlato.
 Spiegategli le ragioni dei miei dubbi.
 Del resto non è cosa urgente.
- 265** LA MADRE Temo creda che io non v'abbia veduto.
 Mio marito è sospettoso...sapete
 vorrà parlarvi d'altro che io non so.
 Affacciatevi là...ci vuol poco...e subito andrete...
 Mando ad avvertire a casa vostra.
- 270** *(Chiamando)*
 Rosso!
- DON LUCA Non occorre...non occorre
(Esce dal corridoio)
- LA MADRE Che è stato oggi con Elia?
275 GIOVANNI Così.
 Come sempre, ha la voglia del comando, se non altro...
 LA MADRE Credi?

244 il fiume è gonfio] il fiume è in piena BNCR della macchina] delle macchine SAG20 **248** Sta] Fa SAG20 **255** Che volete dica] Che volete che dica BNCR **256** Lo...lascio.] Io lo saluto e vi lascio con lui BNCR **269** a casa vostra] in casa vostra BNCR **273** Esce dal corridoio] *spser. a penna dall'autore a* Entra nella stanza del padre SAG20 **276** del comando] di comando BNCR

- GIOVANNI Chi lo sa?...
- 280 Non trascura nulla per provocarmi.
Se ne sono avveduti gli operai...
Oggi per una statuetta di tre palmi, pretendeva straziare un blocco enorme di statuario.
Mi sono opposto.
Se sono il capo della fabbrica!
- LA MADRE E lui?
- 285 GIOVANNI E lui a sbraitare, a minacciare:
che la mia prepotenza dura poco...che lui è il padrone...
che non sopporta intrusi per casa...Da tanto ha la voglia di domare qualcuno...
Mi si avventava...L'han trattenuto...
Si son intromessi gli uomini di studio.
- 290 Ho dovuto evitare e andar via...
Per poco ci si trovava tuo marito
- LA MADRE Non vuole più andare all'accademia...
E suo padre tentenna...quasi quasi lo lascerebbe in casa.
- GIOVANNI Andrebbe proprio bene...dovrei compromettermi
- 295 Finora ho sopportato per te!
- LA MADRE Lo so, lo so!
- GIOVANNI Quando arriva tuo figlio per le feste in licenza, lo vedi?
Sto qui meno che posso.
Piglio pretesti e vado nelle cave.
- 300 LA MADRE Ma tu credi?
Che Elia supponga?
- GIOVANNI Chi lo sa!
Il contegno che ha con me non è giustificato altrimenti...
- LA MADRE *(Sente arrivare Don Luca; fa entrare Giovanni dalla porta di destra)*
- 305 Giovanni aspetta là!
(Viene Don Luca)
- DON LUCA Era già a letto...E' contento così
Si è subito convinto.
- LA MADRE Tanto meglio...
- 310 Bianchina è in salotto?
- DON LUCA Sì.

281 un...statuario] un blocco enorme BNCR 282-283 Mi sono...fabbrica] Mi sono opposto che sono il capo! BNCR 286 dura...padrone] dura poco. Lui è il padrone. BNCR 293 E ...quasi] E suo padre tentenna...lui ne profitta...quasi quasi BNCR 304 dalla porta di destra] *agg. a penna dall'autore* SAG20 306 Viene Don Luca] *spsr. a penna dall'autore a* La Madre, Don Luca SAG20

- E Gianni?
- LA MADRE Lo hanno chiamato in fabbrica.
Lo volete? Lo faccio chiamare
- 315** DON LUCA No, no, dicevo dov'è per salutarlo.
Al padrone ho detto che la fabbrica lavora: si sente che lavora.
Lo vedrà domani.
Vado.
- LA MADRE Grazie!
- 320** Rosso! Accompagnatelo!
*(Rosso si avvia con Don Luca. La Madre
fa per entrare nella stanza dov'è Giovanni. Resta
sospettosa sulla porta.)
(È apparso Elia sul portico)*
- 325** ELIA *(A Don Luca nell'atrio)*
Giovanni era con voi?
- DON LUCA Era qui con tua madre poc'anzi:
li ho lasciati soli...
- ELIA Perché soli?
- 330** DON LUCA Perché? Oh, bella: perché?
Perché sono entrato da tuo padre un momento. Sono uscito non c'era più...
Lo avranno chiamato in fabbrica.
Lasciami andare, Elia, è tardi...
Buona notte.
- 335** ELIA *(Entra e scorge la Madre sulla porta di destra)*
Mamma! Posso darla anche a voi la buonanotte?
- LA MADRE Buonanotte, Elia...
- ELIA Sentite...oggi ho avuto a che dire con Giovanni.
Vi ha detto qualcosa?
- 340** LA MADRE *(Urtata)*
Non l'ho veduto...
- ELIA *(Sorpreso)*
Non lo avete veduto?
- LA MADRE Sì, prima...è entrato da tuo padre.
- 345** L'ho veduto passare...
ELIA E' sempre là?
- LA MADRE *(Spaventata)*

321 Rosso si avvia] *tra* Rosso e si avvia è presente una parola cass. dall'autore e ill. in SAG20 **324** E'...portico] *spscr. a penna dall'autore a* La Madre. Don Luca. Elia. Rosso. SAG20 **329** Perché soli?] Perché? BNCR **332** Lo avranno chiamato] Lo avevano chiamato BNCR **334** sulla porta di destra] *spscr. a penna dall'autore a* la stanza è in ombra SAG20 **338** a che dire] da dire BNCR

Ma che vuoi? Che vuoi?

ELIA Nulla!...Ho torto di oggi.

350 Vorrei dirglielo francamente, prima che lo sapesse mio padre.

LA MADRE (*Preoccupata*)

Ma...adesso...

non è più là...è uscito

Se hai torto, lo chiamerò domani....

355 (*Improvvisamente cattiva*)

E modera il tuo carattere...

ELIA Mamma lo farò...lo farò...Promettetemi il vostro aiuto!

Mamma.

(*La Madre entra e chiude. Sul portico*

360 *è apparsa Rosa*)

ATTO II

- 361 *La scena dell'azione precedente.*
È sera.
Il Padre, la Madre, Don Luca.
IL PADRE Che cattiva nottata...cattiva Don Luca. Cattiva e lunga: col pensiero fisso
365 a quello sciagurato figliolo...
(*Quasi fra sè*)
Ma è pur sempre figliolo...
DON LUCA Sì, certo, è figliolo. E avete fatto bene a richiamarlo presso di voi.
LA MADRE (*Insinuante*)
370 Vedremo se ha fatto bene...
DON LUCA (*Contrariato*)
Qualunque cosa sia, è sempre bene che i figli stiano sotto gli occhi del padre,
se non si vuole poi vederli sviati e disamorati con tutti.
LA MADRE Ma quando mai ha avuto amore per noi?
375 Per lui non c'è che la cugina ebrea. Quella è per lui più che madre e padre...
E chi sa che cos'altro può essergli?
IL PADRE Che altro può essere?
DON LUCA (*Interrompe con autorità*)
Nulla, nulla: non è così che dovete disporvi a riceverlo.
380 IL PADRE Ma verrà? Verrà o dovrò prepararmi a passare un'altra nottata
ascoltando l'andare dei passanti sulla strada maestra. Come stanotte?
Ogni passante, per me era Elia, che veniva in fretta,
figliuolo prodigo, alla casa del vecchio padre.
Macchè, macchè...Cento ne sono passati qui sotto,
385 e per cento volte ho trattenuto il fiato, se quel passo sostava.
Ed ogni tanto, mi pareva di udire un battere di nocche sulla porta.
Anche il nostro cane, quando a quando guaiava a lupo:
guaiava a lutto anche il cane. Sono stato così nell'ansia fino a giorno...
Ma voi Don Luca, sapete forse qualcosa.
390 Non si spiega un ritardo simile. C'è qualche disgrazia?
DON LUCA Disgrazie no. Non pensate subito al peggio.
IL PADRE Ma voi sapete dunque qualcosa? Vi vedo chiuso e triste.
Che c'è? Che c'è? Che avete?
DON LUCA Non so nulla. Che vostro figlio sarebbe tornato me lo diceste voi.

368 Sì, certo,] Sì. Certo FIE.ms.; E avete] Avete FIE.ms. 381 sulla...stanotte?] sulla strada maestra come stanotte? FIE.ms. 386 un battere di nocche] un battere di nacchere FIE.ms. 387 quando a quando] a quando a quando FIE.ms. 391 Disgrazie no] Disgrazia, no FIE.ms. 393 Che c'è? Che c'è?] Che c'è. Che c'è. FIE.ms.

- 395 Io già credevo di trovarlo qui e di trovarvi anche tutti in pace.
Stamani quando Rosa mi ha chiamato io mi facevo il segno della croce per coricarmi:
avevo vegliato anch'io: al capezzale di una moribonda.
Una cosa straziante, voleva i piccolini presso di sé.
Il neonato ha voluto attaccarselo al seno prima di assopirsi in Dio.
- 400 E il bimbo ha pianto quando gli hanno tolto di bocca la mammella inaridita:
le braccia della madre già fredde tenevano il nato come stretto in una morsa.
(Con intenzione alla Madre)
A una madre amorosa come questa, Iddio cancella tutte le altre miserie.
(E poi subito cambiando tono)
- 405 Avete qualche abito dimesso?
Potete darmi qualche cosa? Un po' di latte e un po' di farina.
Qualunque cosa è carità: una boccetta d'olio, un pane per fare una zuppa a quei bimbi?
*(La Madre andrà via dal portico, ma poi riapparirà con il garzone di pelo rosso...
Si tratterranno un poco. Parleranno sotto voce)*
- 410 IL PADRE Come dev'essere trista l'agonia per quelli che lasciano i figli senza pane.
E per chi li lasciasse come il mio che ha tralignato.
Mi par di vederlo chi sa già dove.
DON LUCA Non sarà. Dio non voglia sia come voi dite.
IL PADRE Ma intanto...
- 415 *(Si accorge della presenza del garzone)*
Rosso, Rosso. Venite qua.
Ditemi che c'è.
IL ROSSO Nulla, padrone. Ho atteso tutti i treni da Genova e da Pisa.
Ora debbo andare all'arrivo dell'ultimo?
- 420 IL PADRE *(Impaziente)*
Che ultimo?
LA MADRE Mi diceva di andare al diretto di mezzanotte.
IL PADRE *(Esasperato)*
Anche a quello! Anche a quello! È tre giorni che andate e venite...
- 425 è tre giorni Don Luca che lo aspetto questo figliolo che è la mia rovina...
(Il garzone esce)
DON LUCA Calmatevi. Non vi lasciate prendere da questa follia.
Calmatevi, calmatevi: l'ira consiglia sempre per il peggio.
Ha promesso di venire, verrà...
- 430 IL PADRE Ho due figliuoli che mi ruban l'ore. Capite, le ore dico. Le ore Don Luca.

395 e di trovarvi] e trovarvi FIE.ms. 400 E il bimbo] il bimbo FIE.ms. 404 e poi subito] e poi saluta FIE.ms. 406 e un po' di farina.] e un po' di farina? FIE.ms. 410 trista] triste FIE.ms. 412 chi sa già] chi sa giù FIE.ms. 414 come voi dite] come dite FIE.ms. 422 Mi diceva] Lui diceva FIE.ms. 430 Capite...ore] Capite le ore dico, le ore FIE.ms.

- LA MADRE (*Sempre insinuante*)
Io ve lo dissi di non richiamarlo. Vi dissi: non lo richiamate.
Aiutatelo, magari, ma fuori di casa...
- 435 DON LUCA (*Con rimprovero alla Madre*)
Ma non è questo il momento di recriminazioni.
- IL PADRE Sento che sono destinato a non avere più figliuoli.
Anche l'altra creatura, se n'è ita via, e mi ha lasciato vuota questa casa...
(*Quasi con rimprovero a Don Luca*)
Né ci fu modo d'impedirlo...
- 440 DON LUCA Come potevate o potevamo impedirlo? Potevamo non sollecitarla a quel passo,
e nessuno, io credo, qui abbia questa responsabilità...
Voi signora potete dirlo, quante volte io, vedendola così malaticcia,
ammonivo Bianca sul peso di quella vita.
Ma poi davanti a una così costante vocazione come si fa?
- 445 CHI è che può contraddire una vocazione di Dio?
IL PADRE Avete ragione. Nemmeno io ebbi la forza di farlo.
Non distolsi la sua vocazione, la lasciai partire e la rividi con il saio addosso...
Ma non ha più desinato alla tavola di famiglia...
- 450 DON LUCA Lasciate stare Bianchina e siate contento, che farà del bene per tutti.
E intanto tornerà vostro figlio e quella mensa riavrà la sua tovaglia benedetta.
- LA MADRE (*Specialmente a Don Luca*)
Meglio. Meglio per noi se non tornasse.
- DON LUCA Signora non parlate così.
Una madre non deve dire questo neanche per un figlio snaturato.
- 455 MA il vostro snaturato non è.
IL PADRE (*Alla Madre*)
Eppoi, con tutte le tue ragioni, tocca pur sempre a te e a me,
tentare di farne un uomo.
- DON LUCA Ecco. Ecco.
- 460 IL PADRE Non abbiamo che lui, e o prima o poi, dovrà tirare avanti l'onore del mio nome da solo,
altrimenti per chi e perché mi affaticherei dell'altro?
- LA MADRE Bella prosperità può portare all'azienda. In avvenire, non dico, ma ora no.
Non vorrai mica fare una rovina di tutto? Mandare in fumo tutte le tue fatiche?
Non va forse bene ora l'azienda?
- 465 IL PADRE Sì, va bene. Ma in mani d'altri però...
LA MADRE Avrà tempo d'addestrarsi più tardi, e intanto ora si renda maestro dell'arte sua

438 quasi con rimprovero] quasi come rimprovero FIE.ms. 440 a quel passo] a questo passo FIE.ms.
454 per un figlio] per un figliolo FIE.ms. 455 Ma il vostro] E il vostro FIE.ms. 457-475] non si può fare il
confronto con il manoscritto perché sono andate perse le cc. corrispondenti a questa sezione di testo (cioè le cc. 10 e 11)

- IL PADRE Sì, sì. In questo hai ragione. Ma tenerlo lontano...
- LA MADRE Firenze non è all'altro mondo. Può venire a casa ogni mese...
Ed anche ogni sabato sera, e riandarsene il lunedì...
- 470 Bisogna evitare che Giovanni si sdegni e se ne vada.
Capisci ora? Lo capisci il pericolo?
Giovanni dice, che se viene tuo figlio a stare a casa, lui se ne andrà,
non vuole compromissioni: tuo figlio è bravaccione e spadroneggia.
- DON LUCA Parlerò io con Giovanni.
- 475 LA MADRE Non servirà. Non servirà Don Luca, quello è un uomo di ferro.
DON LUCA E l'altro è figlio. Occorre non lasciarlo per il mondo.
- IL PADRE Dite bene Don Luca, ma se va via Giovanni, i telai della mia segheria si fermeranno.
- LA MADRE Le cave vomiteranno la minaccia e allora? Chi può sostituirlo lassù?
Hai gambe buone tu forse? E allora? Lo vedi?
- 480 DON LUCA Ma non è certo che se ne andrà, non è certo... E poi, e poi nulla è irreparabile.
O se dunque morisse Giovanni finirebbe tutto?
- LA MADRE Se morisse?
- DON LUCA Dico per dire. Non si troverebbe un rimedio?
- IL PADRE Non lo avremmo nemico se morisse. Perché credetemi, Don Luca,
- 485 Giovanni è un uomo esperto e risoluto. E' un uomo d'azione:
tiene gli operai sotto un freno. È raro trovarne un altro così.
E quello che è peggio, conosce il nostro traffico. Sa tutte le ruote del mio
carro,
capite che basterebbe un cenno, un nulla per averlo in guerra...
- LA MADRE Non basta un cenno. Basta la notizia che tuo figliolo sia rientrato in casa.
- 490 DON LUCA Non fasciate le piaghe immaginarie. Parlerò io con Elia.
LA MADRE Che gli direte?
DON LUCA Gli metterò dei patti ben precisi.
Vedrete, si emenderà.
- LA MADRE Che ritorni magari all'accademia. Che ritorni a Firenze come prima,
e questo è il meglio che egli possa fare.
- 495 IL PADRE Sì, sì. Don Luca consiglatelo così. E intanto si indirizzi.
Poi si accomoderanno le cose. E che rifaccia pace con Giovanni.
- DON LUCA Non rimandate il figlio per il mondo: occorre vigilarlo e che stia qui.
- LA MADRE Sì, perché venga la Misericordia in segheria.
- 500 DON LUCA Non vi fasciate piaghe immaginarie. Ma c'è o non c'è la volontà di Dio?
LA MADRE So quel che dico. Ho udito io mentre passavo. Qualcuno ha detto:
"ritorna il ladro". E si pigliavano scherno di me che sono la madre.
- IL PADRE Don Luca, direte voi per il meglio. La Madre ed io combattuti così da più sentimenti
non sappiamo che via scegliere e la scelta sbagliata può portare molto danno

468 in casa] a casa FIE.ms.
dico] quello che dico FIE.ms.

496- 497 si indirizzi. Poi si] si indirizzi: poi si FIE.ms. 501 quel che

- 505 alle cose e agli affetti.
*(Elia è apparso sul portico. Ha in mano un libro e dei fiori che depone sul tavolo.
 Par che cerchi qualche altra persona oltre a quelle che scorge nell'atrio della casa.
 Ora va risoluto verso il padre)*
- ELIA Ecco Padre, vi porgo il mio perdono. Con queste mani che hanno lavorato.
 510 *(La Madre abbassa gli occhi. Elia si è rivolto verso di lei)*
 E voi perché nascondete le mani? Lo so Madre, lo so, non lo volete il mio perdono.
 A voi ho riportato quello che vi rubai.
(Si toglie di tasca un portafoglio, lo pone sul tavolo in modo che il padre non veda)
 Ed anche i frutti a usura, vi pagherò madre mia se me li chiedete...
- 515 LA MADRE Sei ritornato come quando andasti.
 ELIA Mamma sono tornato con la fede che era già grande prima del battesimo,
 e che mio padre dimenticò per voi, tanto vi amava.
 DON LUCA Elia! Di che eresie parli?
 Che verità son queste?
- 520 ELIA *(Irato scuote la toga di Don Luca)*
 La verità non porta questa toga. Frate Don Luca, non porta cordone...
(Il Padre si è turbato. Elia ora sarà supplichevole)
 Babbo non mi guardate così.
 Se voi non mi volete, me ne riandrò.
- 525 *(Verso la Madre freddamente. La Madre si volta ed esce)*
 Se voi non mi volete, me ne andrò...
- IL PADRE Ascolterai quello che ti dirà Don Luca.
(La voce, prima dura, si farà dolce e accorata)
 E tienti a mente la mia barba bianca. Ogni giorno potrebbe essere il mio ultimo.
- 530 Vorrei potermi appoggiare al tuo braccio.
 Udire la tua voce di vent'anni senza ira per noi. Vedi, siam soli...
 Una casa come questa non ha più scopo, è come se fosse già distrutta.
 E a che allora averla edificata con tanta cura?
 Avrei voluto una famiglia grande di numero, come quella di un patriarca...
- 535 Avrei voluto la casa disordinata, sì, ma dai trastulli dei bimbi.
 Sognavo in queste stanze la risonante allegria dei nipoti,
 e invece la disertano i figli...
 Tua sorella senti una vocazione, e andò anche lei dov'era chiamata...
 Forse intuisce il mio sgomento. Forse essa pregò per il tuo ritorno...
- 540 Fammi riapparecchiare le mense di famiglia. Fammi chiudere gli occhi senza pianto.
*(Il Padre e Don Luca se ne vanno. Sul portico è apparsa Rosa.
 Pallida, capelli cresputi, divisi in due bande. Abito lungo e chiuso,*

507 oltre a quelle] oltre quelle FIE.ms. 513 un portafoglio] un portafogli FIE.ms. 514 Ed anche]
 Anche FIE.ms. 528 La voce, prima dura] La voce del padre FIE.ms. 540 le mense] la mensa FIE.
 ms. 542 capelli cresputi] capegli cresputi FIE.ms.

senza ornamenti, di color viola e appena riscaldato da un po' di trina bianca ai polsi e al collo.)

- 545 ELIA O Rosa, O Rosa, io vedo il sole adesso.
(Sono presso la tavola, si guardano e tremano)
 Rosa, ti ho colto per la via questi fiori, tra le siepi, sui cigli dei fossi.
 Con i denti mi sono tolte le spine dalle mani.
 Ma chi mi toglie le spine che ho qui dentro?
- 550 *(Si batte sul petto con una certa violenza. Rosa lo trattiene)*
 ROSA Io conosco una sola medicina che non è d'erba, che non è di veleni...
 ELIA *(Interrompe. Piglia il libro che è sul tavolo.)*
 Ecco la tua medicina, Rosa: ora il viaggio è finito. Il novizio rende conto di sé.
 A te Rosa mia restituisco il pegno, che ogni giorno mi ha parlato d'amore e di Dio...
- 555 E a mia madre ho riportato i denari...rubati.
 ROSA *(spaventata)*
 Hai detto questo a tua madre?
- ELIA Non proprio così.
(Dà il libro a Rosa che lo nasconde trepidante tra i fiori)
- 560 Rosa lo so a memoria questo libro.
 ROSA Io lo custodirò per me e per te.
 Elia lo ridiremo insieme qualche volta un salmo di David,
 come quando eri bambino e pregavi con me.
- 565 ELIA *(Alza verso il cielo le palme. Rosa leva una sola mano in alto.)*
Ha gli occhi in pianto, e le parole tremano sulle sue labbra.)
 "Porgi o Signore ascolto alla giustizia
 Porgi l'orecchio alla mia orazione
 Ascolta il grido dell'anima mia."
- 570 ROSA "Hai visitato il mio cuore di notte
 ed in esso non hai trovato colpa.
 Sostiemmi i passi per i tuoi pensieri
 Tiemmi coperto il capo con le ali
 Guardami con la tua chiara pupilla."
- 575 ELIA Per te, cugina, son tornato ebreo. Ora capisco quale forza abbia l'amore.
 Ora capisco e scuso mio padre, perché so che a questa magica potenza nulla si oppone.
 Sono tornato ebreo e mi sono industriato di rimanerti fedele fino alla scelta dei fiori.
 E t'ho portato anche il rosmarino degli orti di Sion,
 e la mortella che sta sull'uscio delle sinagoghe per la benedizione del tramonto...
- 580 ROSA *(Appoggia una mano sulla bocca di Elia)*
 Zitto che siamo in casa di cristiani!

ELIA Siamo tornati dunque in servitù?

ROSA Non eran nate serve queste mani e invece....

ELIA (*Interrompe*)

Queste mani son mie.

585 (*Le bacia una nel palmo e una nel dorso.*)

ROSA (*Come continuasse*)

E invece, hanno servito qui tutti. Ma non han messo
un sasso sulla tomba del padre...

ELIA (*Interrompe caldo come prima*)

590 Ti riconduco io a Sion.

Conosco le preghiere dei Caldei che si dicono ai morti.

ROSA (*Adesso con gioia*)

Se sarà vero, Elia, ti parrà di essere qui. C'è bello come qui e in più ci sono i nostri santi.
C'è bello e non avresti rammarico di starci anche per sempre.

595 Io lo ricordo bene, c'è come qui, come qui...Elia arrivai qui di notte.

Con tanti giorni di viaggio, e tanta nostalgia nel cuore,
ma quando vidi questi monti viola, e rividi gli ulivi,
io risono a Sion ed ho sognato, dissi...C'è bello come qui, come qui...

(*S'interrompe ed esce. È apparso Don Luca.*)

600 DON LUCA Ascolta. Occorre che tu abbia rispetto.

ELIA (*Bruscamente*)

Frate Don Luca, prima di ascoltarvi voglio dirvi che sono sciagurato,
ma che peccati non ho da pentimento.

Ma chi giudicherà voi, giudice retto, frate Don Luca esperto consigliere?

605 DON LUCA Consigliere di che intendi ragazzo?

Io consigliere a danno di chi?

ELIA Dite piano, Don Luca. Dov'è Bianca? Che ne avete fatto della mia sorella?

DON LUCA Non merito e non voglio rimproveri su questo. Bianca ha seguito la sua vocazione
e nessuno ha influito. Io meno di tutti che ho perso giorni a sconsigliarla.

610 Io che so quanto pesa un vestito.

(*Accenna alla propria veste.*)

ELIA Vi è cresciuto il pelo sugli occhi, o anche su quelli vi siete messi la tonaca...

Non avete dunque capito nulla.

DON LUCA Ma spiegati bene. Che io possa capire.

615 ELIA (*Va presso la porta e chiama la Madre,
e quando appare la prende per mano e la trascina lontana*)
Mamma! Don Luca ha bisogno di voi...

587 qui tutti. Ma non] Qui tutti ma non FIE.ms. 590 Ti...Sion] Ti riconduco a Sion FIE.ms. 595
come qui, come qui] come qui. Come qui FIE.ms. 603 ma che peccati] ma peccati FIE.ms. 610 Io che
so] Io che lo so FIE.ms. 612 o...quelli] anche su quelli FIE.ms.

- Vuol sapere, perché ho tardato così tanto...Diteglielo voi.
- LA MADRE Io non lo so il perché del tuo ritardo.
- 620 ELIA Non ve l'ho detto ancora? Ah smemorato! E avevo anche un'imbasciata da farvi.
Un'imbasciata come fosse una fola. Ve la racconterò come una fola, perché il marasma
non mi porti via: "C'era una volta lontana lontana una famiglia ebrea..."
- LA MADRE S'incomincia Don Luca...
- DON LUCA Via, ragazzo...
- 625 ELIA Se voi m'interrompete, allora vi dico che un'ebrea
si è fatta monaca e prega per i vostri peccati...
- LA MADRE Mi manchi di rispetto un'altra volta.
- ELIA Dite piano che mio padre non senta.
- DON LUCA Vieni con me ragazzo, vieni via.
- 630 LA MADRE Ti ho partorito perché tu m'insulti?
- ELIA Frate Don Luca, tra voi e mia madre, avete messo una corda al collo di un'innocente.
Don Luca, mia sorella era un fiore sulla finestra della nostra casa.
*(Avvicina con violenza Don Luca alla Madre,
e poi all'improvviso urla loro nell'orecchie)*
- 635 ASSASSINI! Bianca stanotte l'ho vegliata morta!
(Don Luca sorregge la Madre sbigottita)
Io non la piango. Eppure non l'ho uccisa.
(Poca pausa e poi con altra voce)
Mamma, pareva che dormisse in bara, tanto era dolce il suo atteggiamento.
- 640 AVEVA il saio e il velo di novizia. Mamma, le rose della sua corona,
saran pegno d'augurio in casa nostra se tu lo vorrai.
Mamma è spirata col tuo nome. Mamma: ti ha perdonato e ti ha chiesto perdono.

620 Ah smemorato!] Oh! Smemorato FIE.ms. 621 marasma *significa* "forte malessere" (*vedi il saggio di G. Contini sul lessico di Pea cit.*) 628 Dite...padre] Dite piano. Che mio padre FIE.ms. 634 all'improvviso] d'improvviso FIE.ms. 642 ti...chiesto] t'ha perdonato e t'ha chiesto FIE.ms.

ATTO III

La scena dell'azione precedente.

È mattina presto.

645

Rosa.

Elia.

ELIA Ladro, come un'altra parola ingiuriosa qualunque. Ladro, come avrebbe potuto dire: sciocco o assassino. Certo anche lei era fuori di sé.

Non si aspettava di vedermi lì, testimone di tanta colpa.

Con le mani sul viso per vergogna, io, restavo incapace a qualunque vendetta.

650

Giovanni scese dalla finestra bassa sul cortile, e risalì sul balcone, ostentando di essere veduto e inteso. Come se nulla fosse avvenuto a lui.

Come se corresse al richiamo improvviso d'un pericolo.

Salì con altri: "C'è un ladro in casa?" domandava,

e gli altri che si affrettavano a salire con lui: "C'è un ladro in casa?"

655

Mia madre intese, come la intesi io la sua voce, e la domanda insidiosa:

"C'è un ladro in casa?" era un'espressione del caso,

o una parola d'ordine che poteva salvarlo?

E mia madre non ebbe più misura. Divenne una furia senza controllo: "Ladro va via!"

"Mamma non dirò nulla, promettetete" e le cinsi le braccia al collo.

660

Supplicavo come se fossi stato io il colpevole. Mio padre era già lì:

"Anche ladro? Anche ladro?" e carezzava il collo di mia madre,

dov'erano le impronte del figlio ladro...

Come discolarsi?

ROSA Non era necessario, Elia.

665

ELIA Non era necessario per te, forse, Rosa, ma negli altri di casa c'era una vaga certezza....

ROSA Sì, in tutti era certezza la tua innocenza. Anche la morta capì e da quel giorno diradava di trovarsi sola con tua madre.

Sospirava e pregava e diceva: "E' bene che io me ne vada".

Il proposito si fece ostinazione tanto che vinse il contrario parere di Don Luca

e lo strazio del padre...

670

Ma Elia perché ne riparlamo ancora di questa che è la causa delle tue pene?

ELIA Avrei dimenticato. Ero tornato col perdono, Rosa.

Avevo sepolto l'ira nel sepolcro accanto a mia sorella che dormisse in pace.

ROSA Lo so, non si può stare in pace, noi, qui, adesso.

675

Ma è pur necessario sopportar le cose ingrate con apparenza di contentezza per non rendere vano il dolore di anni.

ELIA (*Risolutamente*)

Rosa, bisogna partire, andarsene come stranieri espulsi...

- Tanto noi siamo veramente forestieri in questa casa...
- 680** Ed io non posso andarmene da solo.
- ROSA E' vero. Noi siamo di passaggio da questa contrada.
Pellegrini pazienti: aspettiamo l'ordine per rimetterci in viaggio alla giusta stagione.
Che diresti Elia se tu vedessi le rondini trasmigrare da giù al principio d'estate?
- ELIA Direi che han presentito l'avvicinarsi dell'uragano.
- 685** ROSA E non diresti piuttosto che le rondini sono impazzite,
perché la legge delle stagioni non muta?
- ELIA Direi, che han presentito l'avvicinarsi della tempesta e che sono impazzite dalla paura.
*(Ora il sole si è levato. Elia e Rosa guardano il cielo,
come se dovessero a un tratto apparire le rondini in fuga)*
- 690** ROSA *(Improvvisamente sgomenta)*
E dove troveranno rifugio e salvezza se corrono così all'impazzata?
- ELIA *(Guarda l'immaginaria rotta)*
Vanno a levante: rifanno la via già percorsa. L'orientamento è nel sangue...
Anche la nostra speranza già naviga a Oriente...Chiudi gli occhi amor mio,
- 695** si approda nel porto di Giaffa...
- ROSA Elia, ora conducimi a piedi sotto le mura del pianto.
(Una pausa dal sogno alla realtà)
Perché sogno io...
- ELIA *(Le carezza il capo)*
- 700** Hai castigato i riccioli, che tuttavia si ribellano,
anche se un filo bianco contrasta con i tuoi dubbi.
Volontaria, hai chiuso le labbra al sorriso e ti sei messa
per tanti anni intorno al cuore i pruni, perché l'amore non s'avvicinasse.
Chi t'ha rubato la tua gioventù?
- 705** ROSA In paese straniero non si canta.
- ELIA Rosa ti ridomando....
- ROSA *(Interrompe)*
Pensa a tuo padre...
- ELIA E' la fine di lui che mi spaventa. Avremmo dopo un mese il patrigno in casa.
- 710** ROSA Elia non hai dormito e sei stanco, e vedi tutto più buio che non sia.
Quando avrai riposato e sarai calmo, vedrai le cose con chiarezza.
Capirai il tuo dovere.
- ELIA È dovere partire ora senza fretta, con l'anima crucciata
piuttosto che imbrattarsi le mani di sangue...
- 715** ROSA E' possibile questo?
- ELIA Sì, è possibile.
- ROSA Ma Elia, finchè gli occhi di tuo padre saranno aperti, è pietà restare.
Non aver fretta Elia.
- ELIA E se poi fosse tardi? Non sarebbe stato meglio essere partiti così all'improvviso,
720 senza che nulla avesse ostacolato il viaggio? E forse non sarebbe stata pietà il partire?

(Ogni tanto Elia va sul portico. Come se avesse la sensazione che qualcuno possa arrivare da un momento all'altro)

Rosa, ora eccoti un giuramento solenne: Rosa se io resto è per te.

Ma se faccio morire mio padre perché dannato io, non verrò mai più con te.

725 ROSA *(Disperata)*

Ed è possibile questo?

ELIA Sì, anche questo è possibile! Tra un attimo:

in un baleno è possibile e non mi domandare nulla!

ROSAL Il tuo tremito, Elia, mi fa paura! Elia vengo con te! Vengo con te!

730 *(E' apparso Don Luca sul portico. Resta interdetto per un poco)*

DON LUCA Come? Pensate d'andarvene Rosa? Voi, che portavo ad esempio e dicevo: non c'è nella parrocchia cristiana che Iddio ha mandato tra noi senza battesimo per confonderci. E nei miei proponimenti, Rosa, ora ve lo voglio dire,

735 nei miei voti avevo posto a vostra custode Santa Zita, a cui tanto rassomigliate

nella umana misura. Santa Zita, un giorno, pensavo, vi avrebbe accompagnato per la mano, al fonte della mia chiesa...e questo povero vecchio sarebbe stato consolato...

Ditemi che ho inteso male: che mi sono ingannato.

ROSAL Non posso dirlo.

ELIAL Avete inteso bene, Don Luca.

740 DON LUCA Ve ne vorreste dunque andare?

Fuggire, volete dire...

E lo scandalo nel paese?

E abbandonereste la casa proprio adesso? E io che ho fatto tanto perché tu rimanessi sempre qui, che ne hai diritto. Che è casa tua del resto.

745 Senza saperlo avrei tenuto mano a una tresca?

ELIAL Forse, senza saperlo, a qualche tresca, sì...avete tenuto mano...

DON LUCA Senza saperlo, ma intanto, avrei dovuto essermene accorto.

Chi crederà alla mia innocenza?

ELIAL Nessuno. Io ho dubitato più di cento volte di voi. E adesso vi chiedo perdono.

750 DON LUCA Ti perdono. Ti perdono per quel che riguarda la mia povera persona, ma per il male che hai fatto? Per il male che fai?

E di voi, di voi Rosa, non so capacitarmi.

Non avrei mai supposto un'intesa così.

ROSAL Non c'è intesa come pensate.

755 ELIAL E quello che c'è tra noi, capitele bene, è legame che non ha peccato di sorta.

DON LUCA *(Rassenerato. Fiducioso)*

E allora di che perdono parli?

Che urgenza c'è di fuggire? Ragazzacci, m'avete fatto paura. Che urgenza c'è?

(Poi con alta voce)

760 Tuo padre, Elia, è grave più che tu non sappia: non è dall'aspetto che devi considerare la sua gravità. Può del resto vivere molto, ma potrebbe anche soccombere all'improvviso:

- è la natura del suo male che fa paura...
(Si rivolge a Rosa)
- 765 Vostro Zio non vi ha dimenticata Rosa: avrete la parte che sarebbe spettata a Bianchina. Elia, io sono qui per definire certi legati che tuo padre intendeva assegnare. Tuo padre si prepara ad un gran passo. Avrei dovuto non dire nulla del testamento, ma io bisogna che scongiuri un pericolo che ti graverebbe poi di responsabilità e di rimorsi.
- 770 ELIA Mio padre deve morire in pace, quando Dio vorrà.
 Avete ragione. Non parto più. State sicuro.
 ROSA *(Commosa e contenta)*
 Grazie, Elia. E grazie anche a voi...
- DON LUCA Brava! Ora ritrovo la Rosa di ieri...
- 775 Dai retta a me figliolo. Vedi? Io sono qui, perché sia regolato tutto nel migliore dei modi per giustizia, per ogni evenienza, anche lontano che sia. Quando la memoria sarà compilata, prima di chiamare il notaio, io te la mostrerò di nascosto, per modo di dire, tanto è roba tua...
- ELIA Che il notaio non entri in questa casa.
- 780 Non voglio vedere nulla. Non voglio nulla.
 DON LUCA Ma tu sei l'erede, per la sua volontà.
 ELIA Non importa. Non so più nulla Don Luca.
 Voglio soltanto che non si turbi l'agonia di mio padre.
 Prendetevi per voi tutto, Don Luca.
- 785 DON LUCA E che mi gioverebbe questo cerchio
(accenna alla tonsura) se mi facesse gola la tua ricchezza? Chi è più ricco di me?
 Ho un vestito, che mi basta anche per di là.
 ELIA Non volevo offendervi.
 DON LUCA Le parole hanno il loro significato.
- 790 ELIA Qualche volta. Qualche volta no: ecco che vi devo richiedere nuovamente scusa.
(È apparsa, nel corridoio, una serva e accenna a Don Luca)
 DON LUCA Ora, sì, che ti debbo veramente scusare, ragazzaccio scapato.
(Don Luca fa per andare, al richiamo della serva, ma Elia lo trattiene)
 ELIA Rosa vai da mio padre. Ora Don Luca vien subito. E' qui che parla con me.
- 795 *(Rosa va dal corridoio)*
 Ditemi scapato e anche peggio. Pazzo, sì, ditemi pazzo.
 Ci si può pure pentire, ma devo confessarvi che finora di voi ho pensato molto male...
 Se vi avessi parlato prima...
- DON LUCA Non hai avuto fiducia di me, di questo me ne ero accorto.
- 800 ELIA Vi ho creduto un ciurmatore qualunque, ora invece supplico il vostro aiuto fino in fondo.
 Quello che vi dico adesso ha, sì, il suo significato. Non mi prendete veramente per usurato. Ma credetemi: qui, dietro di noi
(accenna al lato opposto del corridoio, sul portico)

- 805 c'è una bestia pericolosa e immonda. Di là, non può andarsene, perché ci sono soltanto finestre, e alte. Per andare via dovrebbe passare o dal portico, o da quella porticina che è qui in fondo alla scala del corridoio. Questa è la chiave. Comunque stando qui si è come cacciatori in un capanno all'aspetto...potrei aspettare. La bestia scempia entrerebbe, uscirebbe dal suo nascondiglio. E poi?
- 810 E poi quel povero vecchio morirebbe di crepacuore. Ecco perché volevo fuggire prima del vostro arrivo. Ora, io, esco per di là. Fingete di andare da mio padre, e ritornate. Sorprendete la bestia già impaziente di aver trovato la porta chiusa... Voi avete desornato [...] me cacciatore, ora ammanzite la bestia.
- 815 Ci fu un altro santo che lo fece.
(Va via dal portico)
- DON LUCA Quello era santo per davvero. Ma di che bestia parli?
*(Dice quasi tra sé, e si allontana dal corridoio.
Appare la Madre dal portico. Guarda nella stanza.
Va nel corridoio, e subito tornerà contrariata.
Spia sulla porta delle scale, e intanto Giovanni indeciso aspetta sul limitare.
Questa azione deve essere rapidissima.)*
- LA MADRE E' in fondo alla scalinata. Voltato dalla parte di là, guarda lavorare gli operai sul piazzale.
- 825 GIOVANNI Non sarà mica la prima volta che vede lavorare.
- LA MADRE Capisco. Ed è per questo che ho persino tossito perché si voltasse: volevo vederlo nel viso. Non mi ha inteso...
- GIOVANNI O non voleva intendere?
- LA MADRE Forse era assorto veramente. O forse...
- 830 GIOVANNI Vuoi dire: o sogna o finge.
- LA MADRE Che aspetta, voglio dire, Giovanni.
- GIOVANNI E se aspetta, peggio per lui.
Non posso restare dell'altro, qui, si lavora da un pezzo...
- LA MADRE No, non voglio che tu lo incontri...
- 835 GIOVANNI Non temere. Non mi morde, sa di che panni vesto.
- LA MADRE Piano!
- GIOVANNI È l'ebrea che lo aizza contro di noi. Bisognava metter lei fuori dall'uscio. Lui l'avrebbe seguita: ecco quello che andava fatto a suo tempo.
- LA MADRE È inutile parlare ora di questo. Ora, io, qui, temo di tutto.
- 840 Di te, di lui, della casa...E' un angoscia questa che mi scaccia. Questa che conduco è una vita che strugge. E' un peso che non sopporto più.
(Giovanni risentito)
- GIOVANNI Se ti sono di peso io, non hai che dire: vattene.
- LA MADRE No. Ma quel figliolo mi punge anche se tace. Sento l'agguato in quello che fa:
- 845 sono sospettosa di tutto. Adesso Elia è laggiù che ti aspetta. Vuol vederti uscire di casa...per umiliarmi, se non per peggio.

GIOVANNI Per peggio?

(Sorrìde)

850 LA MADRE Non ridere, Giovanni, non puoi andartene che passando per di lì:
la porticina in fondo alla scaletta è chiusa. Capisci?

GIOVANNI Chiusa?

(Va per accertarsi. Don Luca gli sbarra il passo)

DON LUCA Ah sì! Siete voi? E volevate uscire dalla porta piccola?

855 E perché non andarvene dalla porta grande a parete alta.

E voi signora non siete forse già più la padrona di casa?

Fate onore agli ospiti allora, non li lasciate scendere dalle scale nascoste.

(Porge la chiave a Giovanni)

Questa è la chiave della piccola porta. Presto, uscite, è meglio.

860 *(Sul portico è apparso Elia. Giovanni, che aveva fatto la mossa d'andarsene, si ferma presso il corridoio)*

ELIA *(Con estrema collera, a voce repressa)*

Era destino che dovessi trovarti qui. Ho fatto di tutto per evitarlo:
ma è fatale che io debba crivellarti il cranio.

Dio mi è testimone: non volevo macchiarmi di sangue.

865 *(Trae dalla tasca la rivoltella e spiana il braccio contro Giovanni)*

LA MADRE Elia!

(E' palese lo sforzo per frenarsi. La pausa è breve)

ELIA Madre! Ditegli che non entri mai più in questa casa...

LA MADRE Vattene! Per sempre Giovanni.

870 *(Dal corridoio si ode la voce del padre: "Ma che è stato?" Poi appare il Padre con Rosa)*

IL PADRE Ma che è stato?

Ho sentito gridare da camera mia: ma che è stato?

ELIA *(E' andato incontro al Padre)*

Babbo venite presto: era un urlo di gioia.

875 *(Poi con alta voce alla Madre)*

Ormai non è più un amore segreto: ditegli tutto, mamma!

IL PADRE *(A Giovanni)*

Anche voi qui, Giovanni?

ELIA L'ho chiamato per appacificarmi. Sono contento, oggi faccio pace generale.

880 Questo è come il giorno di remissione. Cancello ogni rancore dal cuore...

Non c'era del resto che un malinteso tra noi: una cosa da nulla,
ma ora siamo d'accordo per sempre.

(Giovanni esce)

IL PADRE Ma che modo hai di mandare via le persone...

885 ELIA Non voglio estranei, testimoni ad un rito d'amore. Ho paura che rubino la felicità.

IL PADRE Che rito d'amore?

ELIA E adesso che siamo in famiglia, mamma, ditegli la mia contentezza.

IL PADRE Ma di che rito parli?

890

ELIA Rito nuziale. Oggi, veramente, è soltanto la promessa solenne...

E voi, padre mio, preparate una bella dote a Rosa.

Mamma, fate un corredo coi fiocchi alla mia sposina.

IL PADRE Non mi avevi detto mai nulla, nemmeno te, Rosa...

ROSA (*Singhiozza sul petto del Padre*)

Non lo sapevo...non lo sapevo...